PREMIO APULIA

PREMIO APULIA 2011 / UNDICI PROGETTI DI ARCHITETTURA REALIZZATI IN PUGLIA

LIBRIA

Golfe de Guascogne/
Golfo de Vizcaya
Golfo di Guascogna / Golfo di Biscaglia
MAR CANTÁBRICO
COSTA VERDE
CORDILLERA CANTÁBRICA
MAR MEDITERRÁNEO
AL BAHR AL-M
Bacino Algerino-Provenzale
Golfe du Lion
Golfo de Valencia
ISLAS BALEARES
ISOLE BALEARI
MALLORCA
MAIORCA
MENORCA
MINORCA
IBIZA
FORMENTERA
PALMA
COSTA BRAVA
COSTA DORADA
COSTA BLANCA
COSTA DEL AZAHAR
FRANCE
FRANCIA
MASSIF CENTRAL
MASSICCIO CENTRALE
PROVENZA
DELFINATO
Cataluña
Aragón
Navarra
Castilla y León
Castilla-La Mancha
MADRID
BARCELONA
BARCELLONA
L'HOSPITALET DE LLOBREGAT
VALENCIA
ZARAGOZA
SARAGOZZA
BILBAO
VALLADOLID
MURCIA
CÓRDOBA
GRANADA
MÁLAGA
ALICANTE
BORDEAUX
TOULOUSE
TOLOSA
LYON
LIONE
NANTES
MARSEILLE
MARSIGLIA
AL JAZAIR
ALGERI
Orléans
Le Mans
Rennes
Angers
Tours
Limoges
Poitiers
Montpellier
Perpignan
Perpignano
Nîmes
Avignon
Grenoble
Genève
Saint-Étienne
Clermont-Ferrand
Dijon
Besançon
Bourges
Toulon
Pamplona
Logroño
Burgos
Vitoria
San Sebastián
Santander
Oviedo
Gijón
Tarragona
Lérida
Gerona
Castellón de la Plana
Albacete
Cartagena
Almería
Alcalá de Henares
Getafe
Toledo
Guadalajara
Teruel
Huesca
Soria
Tortosa
Sabadell
Tarrasa
Badalona

DEUTSCHLAND
GERMANIA
MONACO
OSTERREICH
MAGYARORSZAG
UNGHERIA
SCHWEIZ/SUISSE
SVIZZERA
SLOVENIJA
LJUBLJANA
ZAGREB
CROAZIA
HRVATSKA
BOSNA I HERCEGOVINA
SARAJEVO
BOSNA-ERZEGOVINA
JUGOSLAVIJA
Lombardia
MILANO
TORINO
Piemonte
GENOVA
Emilia
Romagna
BOLOGNA
VENEZIA
VERONA
Toscana
FIRENZE
Marche
Umbria
Lazio
ROMA
Abruzzo
Molise
Puglia
BARI
Basilicata
Campania
NAPOLI
Calabria
Sicilia
PALERMO
MESSINA
CATANIA
Sardegna
Cagliari
MAR LIGURE
MAR ADRIATICO
JADRANSKO MORE
MAR TIRRENO
Bacino Tirrenico
MAR IONIO
Bacino dello Ionio
MAR MEDITERRANEO
MUTAWASSIT
TUNIS
ANNABA

PREMIO APULIA DUEMILAUNDICI
UNDICI PROGETTI DI ARCHITETTURA
REALIZZATI IN PUGLIA

FRANCESCO MOSCHINI, PROFESSORE ORDINARIO DI STORIA
DELL'ARCHITETTURA PRESSO IL POLITECNICO DI BARI
SEGRETARIO GENERALE DELL'ACCADEMIA DI SAN LUCA

Pellegrini di Puglia Luoghi e Architetture del Novecento e di oggi

— *Francesco Moschini con Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore*

Le contrapposizioni morfologiche, le diversità culturali e le distanze geografiche del territorio pugliese sembrano identificare e, allo stesso tempo, segnare l'eterogeneità dell'architettura contemporanea in Puglia, soprattutto se si considerano gli sviluppi della cultura architettonica del '900 e, in particolare, della sua seconda metà.

Nemmeno le caratterizzazioni architettoniche che il ventennio fascista ha imposto hanno portato ad una effettiva omologazione, ma hanno contribuito a indirizzare la progettazione verso uno "stile" razionale e classico concedendo involontariamente alcuni spiragli alla "modernità". In tale contraddizione pratica e nella controversia critica si collocano le opere più rappresentative di questo periodo, proprio perché situate ai "confini" e ai "margini" del linguaggio ufficiale. È un periodo di grande complessità proprio per i suoi caratteri contraddittori e ambivalenti, ma sicuramente anche fecondi. La cultura architettonica più consapevole è attenta a esprimere una volontà di equilibrio e di compromesso tra un indirizzo politico e una dimensione formale, che riassuma i valori dello scontro tra l'apparato retorico dello stato e quello più spirituale e astratto del razionalismo. A partire da tale premessa vanno segnalate in Puglia le opere di quegli architetti che si sono contraddistinti per una capacità di leggere i luoghi in forme classiche, tradizionali, moderne e anche legate ad un'*altra modernità*.

Saverio Dioguardi può ritenersi una figura rappresentativa delle vicende architettoniche e urbanistiche che nella prima parte del secolo scorso hanno costituito l'identità del capoluogo pugliese, segnando in più occasioni l'immagine della città con una visione eclettica della modernità; a lui si deve il Circolo canottieri Barion (1930-'33) dove il meccanicismo e il vorticismo compositivo si pone come atto liberatorio rispetto alla tradizione, trasfigurando in metafora la costruzione architettonica. Alberto Calza Bini, con l'ex Albergo delle Nazioni (1932-'35) progettato per il lungomare di Bari, sembra rivoluzionare e scardinare la compattezza retorica e la monoliticità del fronte a mare con la ricerca di un dinamismo che ben si accorda alla soluzione angolare definendola in un valore urbano riconoscibile con una operazione quasi espressionistica. In particolare a Bari, in questi anni, si rispecchia l'idea di Araldo Di Crollalanza nel mito dell'Italia come unico grande cantiere; nel duplice tentativo di sprovincializzarla e di farne la porta d'oriente, il Podestà individua in Concezio Petrucci la figura più idonea per dare un nuovo volto alla città, in quanto organicamente connessa, accademicamente garantita e professionalmente sostenuta, la più adatta a perseguire le indicazioni del regime e a nascondere le non marginali polemiche locali. Concezio Petrucci è anche autore a Foggia dell'Opera San

Michele (1932-'36) e dei borghi rurali di Segezia (1936-'42) e Incoronata, interventi in cui riconduce la sua metafisica aulicità in un razionalismo classicheggiante fatto di una modernità interrotta eppure contrassegnata da una sintesi stilistica eccezionale. Armando Brasini sempre a Foggia con il Palazzo del Podestà (1928-'33), ma soprattutto con il Palazzo del Governo (1930-'34) sul lungomare di Taranto, mette in scena frammenti di città ideale, eloquenti espressioni di un immaginario architettonico fondato sul "non finito". Gaetano Minnucci, rappresentante di un razionalismo domestico e intimista unito ad una vocazione monumentale, ammanta di un livello di assolutezza ogni suo intervento: il collegio navale di Brindisi (1934-'37) si presenta, infatti, con una tecnologia vissuta come scenario urbano e paesaggistico. Mentre a Lecce Luigi Piccinato con il Cinema-teatro Massimo (1940) ostenta l'imperturbabilità di un volume compatto rarefatto da ampie aperture e tagli vetrati.

Queste le opere più sintomatiche di una identità progettuale in grado di superare gli stilemi della retorica e dell'ovvio per diventare riferimento della contemporaneità con molte tangenze in parallelo con le più raffinate ricerche razionaliste del Paese. Così, caduto il regime, riaffiora in Puglia una modernità del sottosuolo. Dagli anni Cinquanta le eresie dei decenni precedenti rientrano in una "normalità" e riconquistano progressivamente il loro territorio progettuale. Di conseguenza, si costituisce un nuovo mosaico di teorie e definizioni spesso dissonanti tra loro, sintomo di un grado di libertà raggiunto e poi superato. L'aspirazione alla coerenza di un tessuto territoriale nelle diverse scale, regionale o nazionale, ha così ceduto il posto alla riconoscibilità di un intreccio teorico di riferimento, declinato secondo la cultura dei singoli architetti. Questa dimensione culturale, contraddistinta da un procedere liberatorio, costituisce il punto di partenza di una critica che vede in questa ricercata frammentarietà e molteplicità una fase incerta dell'architettura moderna. Nello stesso tempo, nell'esasperata autonomia degli architetti e nella rivendicazione di un operare più personale, si nasconde il fraintendimento di appartenenza ad una cultura architettonica. Dall'ordine, almeno formale, che il ventennio aveva imposto si giunge, attraverso l'apertura alle neoavanguardie artistiche, ad una esaltazione figurativa e transitoria dell'architettura in cui la ricerca di un'immagine potenziale si identifica spesso e, a volte in maniera acritica, con la ragione progettuale.

Case INA a Cerignola, 1950,
Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl

Tuttavia, il territorio pugliese ha prodotto *exempla* di architettura in cui è evidente una capacità di sintesi tra le premesse teoriche della contemporaneità e il contesto geografico di appartenenza. Queste architetture, corrispondenti ad una particolare visione critica della storia, si manifestano come momenti di riflessione alta rispetto ai superficiali formalismi e citazionismi presenti nella populistica deriva edilizia. Vi sono episodi architettonici come le case INA (1950) a Cerignola, di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl dove, all'esaltazione della dimensione sommessa e soffusa della scena urbana si contrappone lo sperimentalismo del tipo a torre, dove l'idea dello "strapaese" appare più rarefatta e meno discutibile. I quartieri INA-Casa, realizzati sul finire degli anni '50 da Carlo Aymonino a Brindisi (nel rione Commenda 1958-'61 e in viale Ofanto 1959-'61) e a Foggia (l'unità residenziale Tratturo dei Preti 1957-'58), dove le architetture costituiscono un percorso cinetico alla riscoperta dei valori locali. Così come il quartiere INA-Casa (1958) a Galatina, di Ciro Cicconcelli e Luigi Pellegrin, con le sue scomposizioni cubiste tra F.L. Wright e H. Scharoun.

Tali opere dimostrano come la dimensione del quotidiano, tipica del momento neorealista, si traduca, seppure con gli ovvi contenuti populistici e popolari, in forme raffinate e colte. Questi esempi possono essere ricondotti ai modelli insediativi di ispirazione neorealista

che nel dopoguerra sono stati realizzati, nella contigua regione lucana, in seguito alla politica di sradicamento della popolazione dai Sassi di Matera. I borghi rurali costruiti a Matera negli anni '50 costituiscono, infatti, i precedenti storici di questa vocazione progettuale a scala urbana, tra cui i più rappresentativi: il villaggio "La Martella" di Ludovico Quaroni, dove all'insediamento urbano, grondante delle essenziali memorie di cultura contadina, si contrappone l'articolata complessità del centro parrocchiale come fuoco urbano; i borghi "Venusio" e "Serra Venerdì" di Luigi Piccinato e Luisa Anversa, con la loro vocazione a farsi frammento urbano, se non vero e proprio scenario a scala paesaggistica; il più strutturato quartiere urbano di "Spine Bianche", reale banco di prova dei giovani *impegnati* di quegli anni (da Carlo Aymonino a Giancarlo De Carlo, da Carlo Chiarini a Sergio Lenci, tra gli altri) tutti protesi alla verifica di una loro aurorale dimensione autoriale ed identitaria.

La capacità di "ascolto" verso luoghi e materiali della Puglia definisce il punto di forza di queste architetture. La stessa attenzione che si ritrova, sebbene diversamente coniugata, da una parte nella corretta e costante tensione professionale di personalità, come Beniamino Barletti a Lecce o più tardi nelle declinazioni della più spinta dimensione professionale di Rocco Carlo Ferrari e Antonio Renzulli con i loro costanti e non più di tanto esoterici omaggi all'insistito gusto per le "sgrammaticature" e per gli incidenti compositivi in nome di una complessità del progetto di eredità aymoniniana, dall'altra negli esempi più alti di architettura contemporanea presente in Puglia, a partire dall'ex Centro ospedaliero CTO (1953) di Giuseppe Samonà a Bari, teso a stemperare l'ortodossia lecorbuseriana in una più urbana "macchina per guarire". Una freccia poetica, concentrata sul più azzardato sperimentalismo, è lanciata da Luciano Baldessari, (con Tonino Cirielli e Marcello Grisotti) nel 1963 nella prefigurazione del Padiglione Breda (mai realizzato) per la Fiera del Levante di Bari.

Sempre nel capoluogo: lo Stadio «San Nicola» (1987-'89), di Renzo Piano con la sua vocazione alla forma attraverso l'enfatizzazione dell'oggetto architettonico sospeso tra idea di frammentazione e disseminazione. Questa architettura dell'inquietudine stabilisce con la sua forza strutturale una paradossale fragilità incarnando in maniera irreversibile uno dei dialoghi più proficui con un paesaggio che sembra cedere il posto all'architettura; il Complesso residenziale BariAlto (1991) che fronteggia la straordinaria spettralità e la "laconica assenza", da scenario berlinese hilberseimeriano, degli edifici lamellari prefabbricati del BariCentro, attraverso una perimetrazione progettata da Aldo Rossi, segnata e ritmata dalle memorie ottagonali federiciane in elementi pensati come veri e propri punti di collimazione visiva nel paesaggio, tanto da rappresentare un esempio di *land architecture*, che ospita all'interno reiterati episodi di case bifamiliari, tra i quali si ritrova la magnificenza civile dello stesso A. Rossi, l'ascetismo stringato e scheletrico di C. Aymonino e il civettuolo e naturalistico dispiegarsi delle memorie delle masserie pugliesi nella casa di Guido Canella, per citare alcuni tra i vari progettisti coinvolti nell'operazione; l'ex Centro Olivetti (1989-'91) di Michele De Lucchi con la scomposizione dell'intero corpo impostata sulla coazione a ripetere di un'enfatizzata struttura frangisole resa unitaria attraverso la logica insediativa e il sottile gioco della corporate identity e dell'eccezionalità in un paesaggio uniforme; l'edificio funerario per la famiglia Formica (1995-2001) ad Adelfia, di Claudio D'Amato Guerrieri, con l'apparente e sottolineata tettonicità del frammento di architettura interrotta, carico di storia e proteso a sondare i limiti dell'azzardo costruttivo attraverso la vertigine del vuoto. Inoltre, va ricordata l'isolata presenza di Sacripanti, interprete straordinario di architetture pensate come macchine di grande complessità spaziale, come accade nella sua scuola «Levante» (1969) di Molfetta.

Stadio San Nicola di Bari, 1987-1989, Renzo Piano

Concattedrale di Taranto, 1964-1971,
Gio Ponti

Palazzo di Giustizia di Brindisi, 1957,
Carlo Aymonino e Sergio Lenci

Nella provincia di Foggia si segnalano: l'insediamento turistico (1959-'64), a Manacore di Marcello D'Olivo, dove la tensione all'orografia instaura uno stretto rapporto tra natura e architettura, divenendo memoria del settecentesco Royal Crescent di Bath e del progetto quaroniano per il quartiere CEP alle barene di San Giuliano a Mestre del '59; la chiesa di «Padre Pio» (1991-2004) a San Giovanni Rotondo progettata da Renzo Piano, le cui opere rappresentano sovente la versione più attuale della problematica vitruviana. Il limite "decorativo" dell'*high-tech* viene superato per merito di una chiarezza progettuale che ripropone la classicità come una certezza artigianale e tecnologica. Tuttavia se lo Stadio barese incarna l'equilibrio della triade, la chiesa di "Padre Pio" sembra al contrario ricadere nell'enfasi del *saper fare* ravvisabile nell'utilizzo forzato, fino al paradosso, dei conci precompressi che sembrano alludere ad una "poetica dell'azzardo".

A Taranto è la Concattedrale (1964-'71) di Gio Ponti, con la ricercata contrapposizione tra l'impenetrabile spazio dell'*hortus conclusus* o della medina e la trasparenza e la leggerezza della vela traforata come merletto architettonico da leggersi in filigrana con il cielo, a imporsi come esempio di un'architettura che risolve le problematiche formali attraverso una storicizzata modernità. Sempre a Taranto, la Nuova direzione Italsider (1969-'71) dello Studio Nizzoli con la grande occasione del design di farsi architettura a scala monumentale; nella sua provincia, il centro turistico-residenziale di Castellaneta (2005) progettato da Emilio Ambasz con il suo continuo svelare e negare l'architettura che si fa natura, il senso dell'artificiale che si trasforma in naturale.

Brindisi si propone con il Palazzo di Giustizia (1957) di Carlo Aymonino e Sergio Lenci, in cui l'articolazione e compenetrazione dei blocchi, nello sperimentalismo scientifico del complesso, è tesa a catturare ed evidenziare il rapporto tra luce e architettura.

A Lecce e in provincia si possono ricordare: il complesso parrocchiale "San Giovanni Battista" (2007) di Franco Purini e Laura Thermes con il loro esasperato gioco a incastri dietro l'apparente monoliticità e assolutezza dei puri volumi, dove la ricercata spazialità si scontra con l'incidenza fisica delle strutture, con quella della luce, con il disassamento tra pianta e copertura; il Cimitero di Parabita (1967-'83) di Alessandro Anselmi e Paola Chiatante, vero e proprio confronto tra natura ammaestrata e architettura naturalizzata in un turbinio di raffronti tra storia, geometria proiettiva, visionarietà futurista e raggelamento metafisico; la Casa Miggiano (1989-'96) ad Otranto di Umberto Riva con la sua vocazione alla grande dimensione della scultura urbana corrosa e indagata attraverso la luce e la disarticolazione spaziale e volumetrica; un'opera in cui l'eredità del dettaglio, della cura del fare, sembra descrivere con la leggerezza dell'anonimato la complessità del costruire.

Un insieme di opere che intendono porsi come modelli di un armonico insediamento, in cui può realizzarsi quell'abitare "poeticamente" che ha rappresentato la massima aspirazione della cultura moderna e che vede, nel ritrovato rapporto col luogo, la via d'uscita dalle ristrettezze imposte dai ritmi dell'attuale momento storico, contraddistinto da un totale disorientamento e da una rinuncia al dialogo. Un carattere pugliese, chiaramente e liberamente elencato in alcune ipotesi progettuali, sembra guardare alla storia e ai caratteri geografici del Mediterraneo. Gli attributi tipologici, le intenzioni paesaggistiche, la composizione planimetrica e architettonica, l'uso di materiali autoctoni definiscono un campo d'azione e di orientamento in cui le risorse culturali della regione si concretizzano nella progettazione sia urbanistica sia architettonica. Esempio sintomatico sono le ossessive fissazioni progettuali del "regionalismo critico" rossiano che si ritrovano nei suoi progetti come, ad esempio, in quello per il Politecnico di Bari (redatto nel 1992

e mai realizzato); rimandi e ritorni insistiti sul paesaggio pugliese, così come nelle immagini del suo più grande interprete fotografico, Luigi Ghirri, il quale, forse più di ogni altro, ritrae i caratteri provvisori, precari e quelli più sedimentati di questa regione.

Parallelamente a questa inclinazione alla "regionalità" e ai valori dei luoghi possono citarsi alcune esperienze fatte nel campo della contaminazione tra arte e design: gli oggetti realizzati tra scrittura di evocazione totemica di Alessandro Mendini; il gusto per l'ironia e il paradosso di Gaetano Pesce con il suo "pesce-trullo"; le infinite disseminazioni/declinazioni di oggetti a vocazione tribale e poetica di Ugo La Pietra; il suo gusto per la deflagrazione e il ricompattamento di una monumentalità senza retorica di Nicola Carrino; l'inclinazione creativa e dissacratoria di Paola Navone, molto attenta ai valori del Salento; la passione per le memorie ancestrali, artigianali e oniriche di Antonio Annicchiarico.

Queste esperienze, disseminate nel paesaggio pugliese, dimostrano come solo restituendo al progetto e ai luoghi una centralità si possa ridare uno statuto alla disciplina dell'architettura per togliere quella sensazione di babelica "confusione" e di "perdita del centro" che più volte oggi si connota attraverso un'esibita condizione di incompiutezza che, spesso, caratterizza il progetto moderno, in quanto progetto tendenziosamente comunicativo. È il caso della Stazione Marittima (1999-2001) di Mario Cucinella, ad Otranto, in cui il senso e la similitudine travalicano i significati dell'architettura ricorrendo ad una più semplificata memoria della figuratività portuale.

Il rapporto con la tradizione contro le cadute nostalgiche, i ricorsi alla storia e alla memoria contro le appaganti illusioni tecnologiche, la stereometria dei volumi contro le fughe nel simbolico, la resistenza all'immagine contro le contaminazione linguistiche, costituiscono alcune opposte dialettiche che, spesso, si traducono in una condizione frammentaria e provvisoria invece di diventare momento di grande rappresentatività. Il progetto non può che essere l'unico momento di apertura per un colloquio con la realtà dell'esistente e, quindi, del contesto locale: questa aspirazione appare l'unica realtà possibile.

Cimitero Monumentale di Parabita, 1982, Alessandro Anselmi e Paola Chiatante del Gruppo GRAU (Gruppo Romano Architetti e Urbanisti) di Roma

Casa Miggiano a Otranto, 1989-1996, Umberto Riva

Questo volume accompagna l'edizione 2011 del *Premio Apulia* istituito dalla Regione Puglia con Legge Regionale 14/2008

La commissione giudicatrice dei progetti pervenuti a seguito del concorso è così composta

→ Francesca Pace (presidente), dirigente del Servizio Assetto del Territorio della Regione Puglia

→ Dino Borri, professore ordinario di *Ingegneria del Territorio* presso il Politecnico di Bari

→ Nicola Signorile, critico di architettura del quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno"

→ Anna Vella, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bari, BAT e Foggia

→ Giorgio Zavarise, professore ordinario di *Scienza delle Costruzioni* presso l'Università del Salento

→ Augusto Marasco, Ordine degli Architetti della Provincia di Foggia

→ Simona Sasso, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Taranto

---

Il volume è a cura di
Michele Cera

Progetto grafico e impaginazione
Ivan Abbattista

Ottimizzazione grafica degli elaborati progettuali,
Chiara Dipalo, Viviana Guerra

Fotografie di © 2012 Michele Cera;
pp. 87, 88, 89, 90: © 2011 Vincenzo Melluso;
pp. 95, 96, 97, 98: © 2011 Antonio Tartaglione;
pp. 103, 104, 106 © 2011 Stefano Serpenti;
pag. 105 © 2011 Giacinto Mongelli.

© 2012 / Casa Editrice Libria
via Commenda di Malta 56, 85025 Melfi – Italia
www.librianet.it

ISBN 978-88-96067-89-5
© 2012 / Servizio Assetto del Territorio della Regione Puglia

REGIONE PUGLIA

Tutti i diritti sono riservati agli autori.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma o in alcun modo – grafico, elettronico o meccanico, includendo fotocopie, registrazioni, riproduzioni, o accumulo di informazioni e sistemi di recupero – senza il consenso scritto degli autori.

Copertina: Ivan Abbattista
Prima risguardia: fotografia di Michele Cera
Seconda risguardia: Vincenzo D'Alba, *Dalla Puglia*, VIII 2012, china nera su carta, 48 x 30cm, Courtesy AAM Architettura Arte Moderna

PREMIO APULIA

Pag. 70-71, fotografia di © 2010 Michele Cera;
Cimitero Monumentale di Parabita, 1982, Alessandro Anselmi e Paola Chiatante (Gruppo GRAU – Gruppo Romano Architetti e Urbanisti)

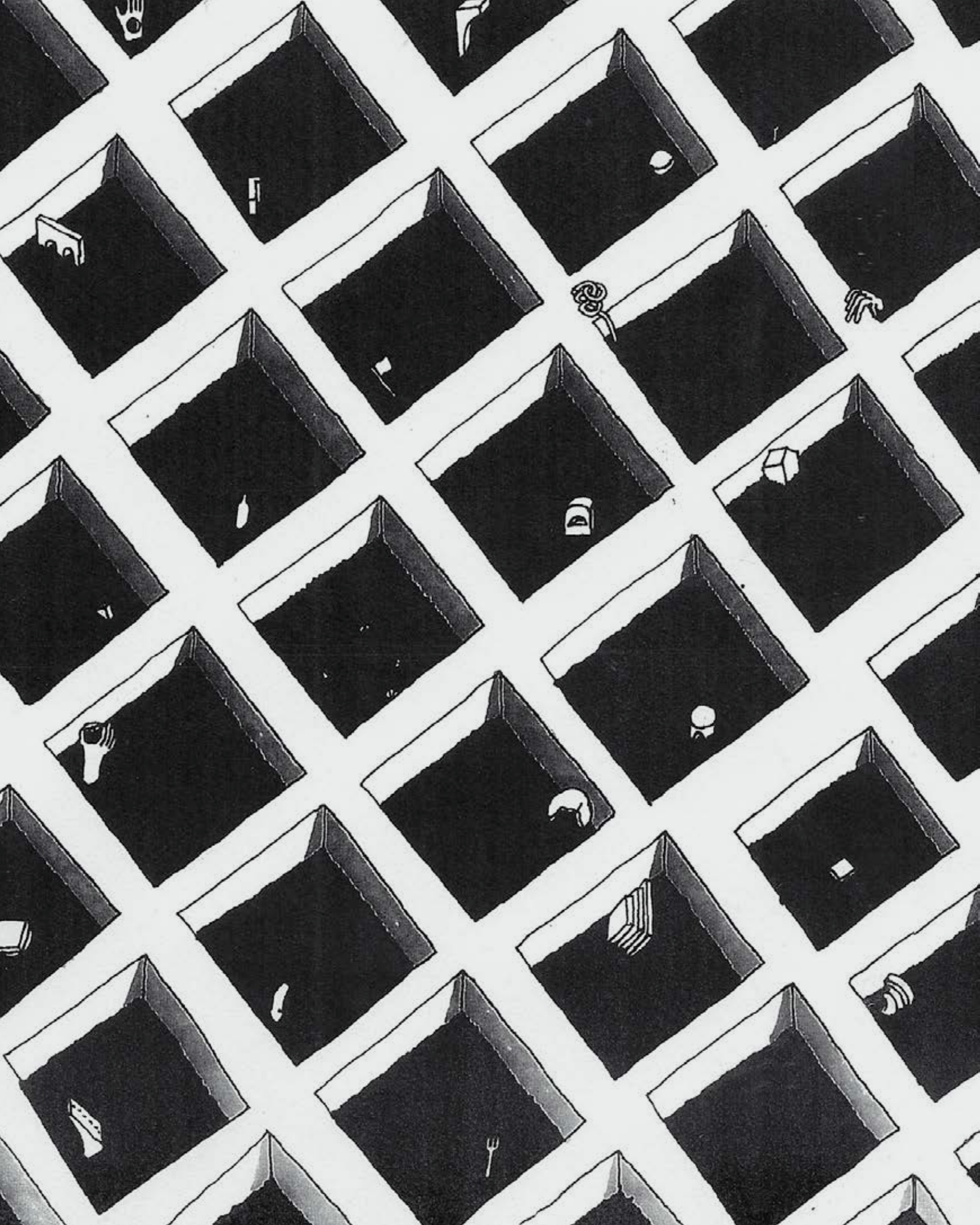
Le fotografie a pagina CXXVI - CXXIX sono di © 2010 Michele Cera

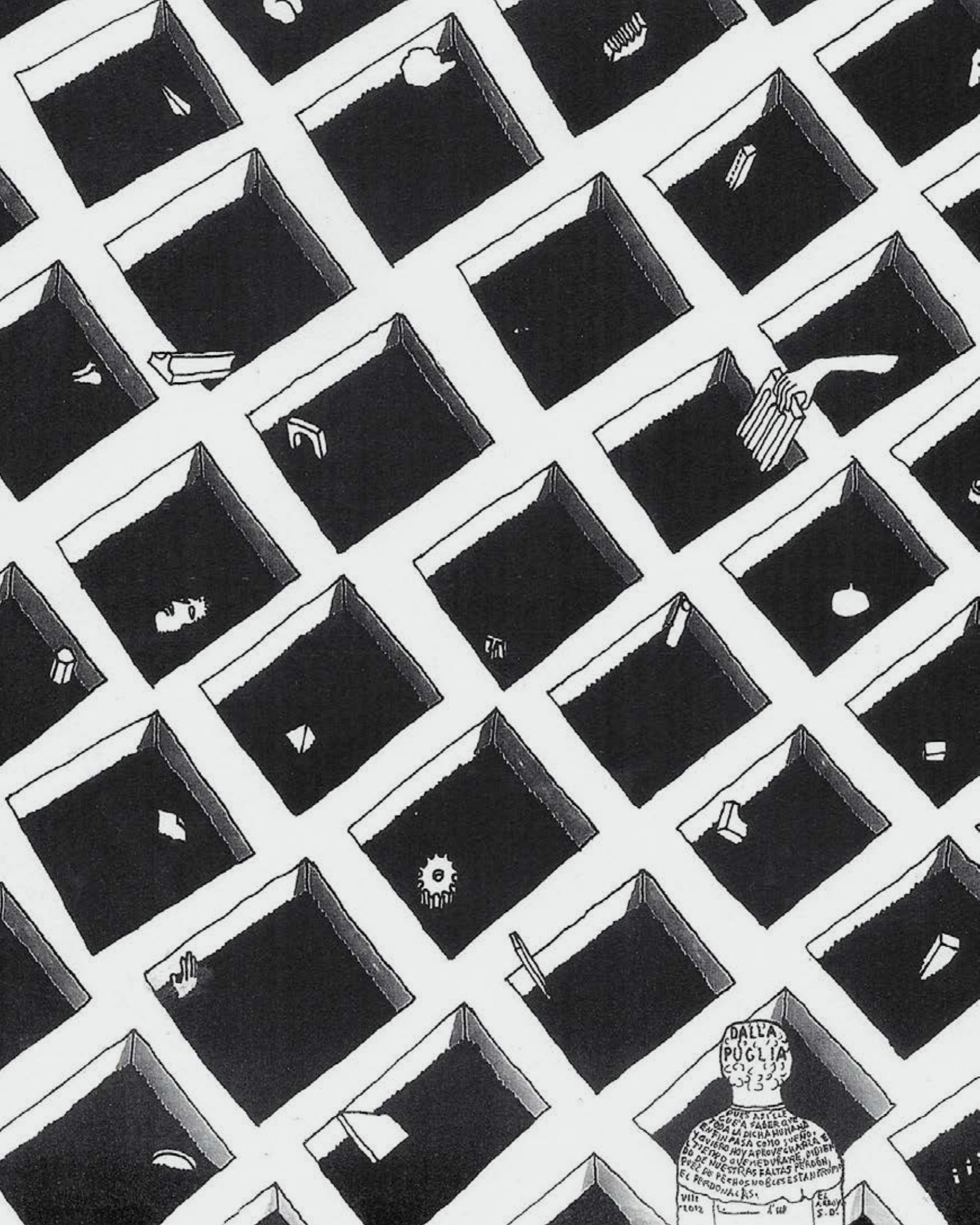
Finito di stampare nel mese di agosto 2012 presso lo stabilimento Tipografia Romana, Capurso (Bari)

su carte
Polyedra Burano luce giallo zolfo 90 gr
Polyedra Burano acqua grigio 115 gr
Carta Hello Fat Matt 1.1 170gr
Risguardia carta Polyedra Pop set sabbia 140 gr

testi composti in
Akkurat, Laurenz Brunner 2004
Fedra, Peter Bilak 2001

ISBN 978-88-96067-89-5
9 788896 067895




DALLA
PUGLIA
PUES ASI LE
CUESTA SABER QUE
TODA LA DICHA HUMANA
EN FIN PASA COMO SUEÑO,
Y QUIERO HOY APROVECHARLA E
L TIEMPO QUE ME DURARE, PIDIEN
DO DE NUESTRAS FALTAS PERDON,
PUES DE PECHOS NOBLES ESTA EL PERDONAR AS.
VIII
2012
EL
ARROY
S.D.

La qualità non si può certo imporre per legge. Si può, però, promuovere. La legge 14/2008 lo fa dando impulso ai concorsi di idee e di progettazione per l'affidamento di incarichi non solo pubblici ma anche privati, istituendo il Premio Apulia per opere di giovani progettisti e di committenza privata, consentendo la tutela e valorizzazione delle testimonianze più significative dell'architettura contemporanea per iniziativa non solo degli enti locali ma anche di chiunque ne abbia a cuore la salvaguardia, sostenendo i giovani progettisti mediante una riserva nei concorsi finanziati dalla Regione e un'apposita sezione del Premio Apulia.
[...]

si cerca di moltiplicare le occasioni di confronto di idee, approfondimento tematico, scambio di esperienze, ritenendole essenziali per far crescere la consapevolezza delle amministrazioni e della più vasta società dell'importanza della qualità dell'architettura e delle trasformazioni urbane, e si cerca di dare spazio ai giovani [...] anche perché facciano irrompere innovazione [...] in un campo nel quale le pratiche professionali tendono a riprodurre acriticamente modelli di architettura e urbanistica [...] ben lontani dall'idea di qualità sostenuta dalla legge.